

ne di tre autentici fuorilegge) è l'ironia a farla da padrone e la drammaticità della vita dei pionieri, spesso sottoposti a soprusi e ingiustizie proprio da chi dovrebbe far rispettare la legge (come il corrotto sceriffo), è raccontata con una leggerezza e una grazia che non esclude il ricorso all'umorismo (la scelta dei possibili cavalieri per Lee). La decisione di limitare l'epica corsa per le terre a non più di qualche minuto (pur con un grande dispiego di mezzi e comparse) è una bella idea di regia. Sceneggiatura del regista e di John Stone, a partire dal romanzo *Over the Border* di Herman Whittaker. Ottima fotografia di George Schneiderman, che «sfoggia composizioni tra le più complesse dei film di Ford e alcuni esempi del suo virtuosistico impegno nel chiaroscuro» [J. McBride]. Dopo una prima reazione negativa del pubblico la Fox apportò pesanti tagli, che spinsero Ford a minacciare di togliere la firma. Conosciuto anche col titolo *Battaglia di giganti*.

Tre caballeros, I **½ (*The Three Caballeros*, Usa 1944, col, 70') Norman Ferguson [e Walt Disney].

◆ Per il suo compleanno Paperino riceve un film che mostra curiosità e bellezze dell'America latina, dalla storia del pinguino Pablo che non sopporta il freddo del Polo Sud a quella del cuchino con le ali che diventa amico di un piccolo gauchito. Poi, grazie a una «magia» di José Carioca, lo stesso Paperino diventa parte attiva nello spettacolo: conoscerà le dolcezze di Bahia e ballerà con Aurora Miranda, quindi volerà in Messico dove il gallo Panchito lo guiderà tra feste e leggende popolari. Curiosa commistione di animazione e riprese dal vero, prodotta dalla Rko all'interno del programma di buon vicinato con il Sud America favorito dal coordinatore del Dipartimento di Stato Nelson Rockefeller (come il precedente *Saludos amigos* e *It's All True* di Orson Welles). Il messaggio propagandistico viene però temperato da un Paperino particolarmente sensibile al fascino femminile, che gioca sulla spiaggia di Acapulco con le bagnanti e si trasforma in golosa ape di fronte a Carmen Molina che canta *You Belong to My Heart* dalla corolla di un fiore. Analogamente, l'esilità della trama favorisce le invenzioni quasi «psichedeliche» degli animatori Disney (sotto la guida di Clyde Geronimi, Jack Kenney e Bill Roberts), che tramutano le visioni dei tre caballeros in esplosioni di forme e colori.

Tre camerati *** (*Three Comrades*, Usa 1938, b/n, 100') Frank Borzage. Con Robert Taylor, Margaret Sullavan, Franchot Tone, Robert Young, Guy Kibbee, Lionel Atwill, Henry Hull. ◆ Germania, 1918. Finita la Grande Guerra ma agli albori di un periodo di depressione e disordini, tre amici reduci affrontano faticosamente una nuova vita: Erich (Taylor) si innamora di Pat (Sullavan); Gottfried (Young) si dedica alla politica militante e viene ucciso in uno scontro; e mentre Pat muore di tubercolosi, Otto (Tone) vendica il compagno. Francis Scott Fitzgerald ed Edward E. Paramore adattano il romanzo omonimo di Erich Maria Remarque, enfatizzando i sottintesi antinazisti del libro (le cui vicende si svolgevano dieci anni dopo l'epoca in cui scelsero di ambientare il film). Borzage

sa farli emergere pur reclamando l'attenzione dello spettatore per le vicende private dei protagonisti, rese magnificamente dal suo quartetto di star. La Sullavan fu nominata all'Oscar, ma le polemiche non mancarono. E al produttore Joseph Leo Mankiewicz fu proibito di vendere il film in Germania, Italia e Austria. Da noi rimase inedito fino ai tardi anni Ottanta, quando fu trasmesso da Raidue con un doppiaggio moderno ovviamente non all'altezza della situazione. Ottime le musiche di Al Waxman e la fotografia di Karl Freund e Joseph Ruttenberg.

Tre camere a Manhattan **½ (*Trois chambres à Manhattan*, Francia/Italia 1965, b/n, 112') Marcel Carné. Con Maurice Ronet, Annie Girardot, Otto E. Hasse, Roland Lesaffre, Margaret Nolan, Gabriele Ferzetti, Geneviève Page, Robert De Niro, Mal Waldron. ◆ Piantato dalla moglie (Page), l'attore francese François Comb (Ronet) si lascia andare alla deriva a New York. In un bar conosce la non più giovane Kay (Girardot), dal passato burrascoso: lei sembra avere voglia di innamorarsi, per lui è solo un'avventura, che però piano piano lo fa confrontare con il proprio egoismo e lo mette in crisi. Carné adatta con Jacques Sigurd il romanzo omonimo di Simenon, e riesce a parlare di sentimenti – la solitudine, l'aridità, la gelosia, il rancore, il bisogno di amare – evitando i rischi del romanticismo lagnoso (o, viceversa, dell'intellettualismo verboso). E quel tanto di letterario che può restare è riscattato dall'ottima direzione degli attori (la Girardot vinse la Coppa Volpi a Venezia). Fotografia del maestro Eugen Schüfftan. Splendida colonna sonora jazz di Mal Waldron (l'uomo che scrive musica al bar), costruito attorno ai temi *Left Alone* e *All Alone* (il jazzista francese Martial Solal, pure accreditato, fornisce solo alcuni brani di sottofondo). Il giovane Robert De Niro è uno dei clienti del *diner*, ma riconoscerlo è difficile.

Tre canti su Lenin **½ (*Tri pesni o Lenine*, Urss 1934, b/n, 68') Dziga Vertov. ◆ Documentario celebrativo per il decimo anniversario della scomparsa di Lenin, il film prende spunto da tre canti popolari dell'Uzbekistan per esaltare la figura dello statista: il primo canto (dal titolo *Il mio volto era chiuso in una nera prigione*) parla della liberazione delle donne musulmane dalle antiche costrizioni; il secondo (*Noi l'amavamo*) rievoca l'opera dello scomparso; il terzo (*Nella grande città di pietra*) illustra le grandi realizzazioni del socialismo. Bandito lo sperimentalismo con decisione del Comitato centrale del Pcus, Vertov realizza un film di regime che tenta di «piegare le ragioni del culto di Lenin a una manipolazione creativa dei materiali cinematografici, di repertorio e di attualità» [Montani]. In questo modo non può evitare di cadere nell'enfasi, anche se in alcuni momenti si ritrova lo stile geniale dell'autore di *L'uomo con la macchina da presa*, come quando, all'annuncio della morte del leader (erano le 4 del pomeriggio del 21 gennaio 1924), un fermo immagine immobilizza ogni angolo dell'Urss.

Tre casi di omicidio **½ (*Three Cases of Murder*, Gb 1955, b/n, 99') Wendy Toye, David Eady, George More O'Ferrall. ◆ Film a episodi. In *In the picture* (di Wendy Toye. Con Hugh Pryse, Leueen McGrath,